IL RISVEGLIO

ABBONAMENTI
Trimestre . , , ... Rs. 2.000
Semestre. . . . . » 4.000
UN NUMERO SEPARATO 100 REIS

ANNO I — NUMERO 4
ESCE TUTTE LE DOMENICHE
San Paolo, 30 gennaio 1898.

AVVERTENZE
Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli scritti anonimi.
Per tutto ciò che riguarda il giornale, indirizzare: *A. Mari, rua 25 de Março, N. 229-231.*

LISTA DEI RISCUOTITORI

S. PAOLO: *Alessandro Pini.*
UBERABA: *Antonio Caviola, Ristorante* Il Centro Socialista.
RIBEIRAO PRETO: *Ezechiele Simoni.*
SOROCABA: *Saviozzi Angelo, r. Direita*,35
TIETE: *Cavaciocchi Luigi, rua Alegre.*

Per gli abbonati al difuori di S. Paolo non si usano ricevutari, ma si dà scarico nella rubrica *Il nostro corriere.*

L'AMMINISTRATORE.

UNA GRANDE INIZIATIVA

II

Se v'é piú d'ogni altra terra, ove l'infingardaggine resiste quanto lo sfruttamento, questa terra é il Brasile.

Dobbiamo convenire che dal giorno in cui l'industria europea prese consistenza, la schiavitú bianca prese sopravento su quella nera. Non fu privilegio del solo portoghese ma tutte le nazioni presero parte alla mensa imbandita. La fustigazione a sangue ed altri tormenti che impietosirono l'animo gentili dei popoli al di là dell'Atlantico, che li faceva fremere d'ira e di sdegno, cambiarono di nome. Se il disgraziato nero soffriva nei ceppi, lo si nutriva, lo si curava, massima se la *merce* era preziosa; mentre la schiavitú economica, peggiore assai di quella politica, lascia piena libertá agli operai di vendersi al migliore offerente, ma quello che essi ricevono non é che una meschina e derisoria compensazione di fronte ai grandi ed immensi benefici che ricava il capitalista, lo sfruttatore.

E' ben vero che la schiavitú economica vi lascia — in apparenza — libertà piena nei movimenti e spostamenti di corpo, ma lo é realmente, quando per vivere in armonia colla societá, siete obbligati di chiederli un posto al banchetto della vita, perché loro hanno accaparrato tutto e voi non possedete nulla; almeno che non vi mettiate in aperta ribellione, é vero che il collare di ferro é spar to, ma al suo posto troverete l'anello che vi ribadisce la catena che vi lega al padrone.

Le *crisi* che divengono vere epidemie si scaraventano come formidabili avalanghe sulle spalle degli operai gettandoli in un ozio forzato che é fonte per lui di miseria, di disperazione e moltissime volte il suicidio visita le sue modeste pareti di casa; i fallimenti, in generale dolosi, mettono l'operaio nel caso di subire un rilassamento nel credito, nella fiducia pubblica, ed é lui, lui solo, che guadagnando insufficientemente é forzato di ricorrere a quello, come unica sorgente della sua vita quotidiana, e trova colle sue porte chiuse, il dolore e la morte nel cuore dei suoi.

Ma ad una tale situazione, che del resto si scorge ad occhio nudo, lo Stato fa l'indifferente e non trova mezzo di garantire al lavoratore, almeno quelle poche briciole che un padrone gli ha offerto e che non trova modo di sborsare, non garantendo la regolaritá nei pagamenti; cosa diventa la situazione di un salariato? E badiamo che nel Brasile é diventata intollerante. Lo Stato é piú indolente dell'operaio — tranne in casi di difesa propria — e l'operaio é piú indolente del capitalista; ci si addormenta col chiodo trafitto nella tempia. Sonno di morte.

Quanti, innanzi noi, hanno cercato di promovere societá d'indole difensiva per gli operai! e noi non saremo gli ultimi, perché non ci crediamo nemmeno i primi a vedere nulle le nostre speranze; ma sentiamo veramente il bisogno di ripetere all'operaio: « Associatevi, formate leghe di resistenza contro l'invasione crescente dello sfruttamento; riunitevi per conoscervi, amarvi e scambiarvi mutualmente le vostre idee, poi diverrete una forza cosciente, siete l'intelligenza, siete la produzione, per conseguenza la sorgente della ricchezza sociale. Svegliatevi e diventate una coscienza. »

Si direbbe che il rimedio adottato dall'Inghilterra per i popoli che ha conquistati — l'uso dell'oppio — sia stato applicato generalmente.

Si vede il male, si tocca la piaga col dito, la stampa quotidiana registra nelle sue cronache suicidi e morte per fame, eppure si continua a vivere nell'indifferentismo.

Qual'é la ragione di ció? Il timore d'associarsi, la paura della forza crescente che assumerá? L'assenza di fiducia negli sforzi, la mancanza di simpatia che é l'effetto di un'unione salda e forte?

Manca la fiducia — dicono molti operai — non si trovano che forze sbandate. Uno la vuole a lesso, un'altro arrosto. Non c'intendiamo piú! e via di seguito.

Non é questione, miei cari, di fiducia o di non sapersi intendere, ma é piuttosto questione che l'ambiente borghese ha ucciso ogni iniziativa in voi.

Siete ubriachi di borghesismo. Tentate rialzarvi, credete di fare uno sforzo, il cuore, la fede, l'amore, tutto vi manca per collegare e riunire i vostri sforzi. E il veleno che vi ha propinato la borghesia: nulla piú,

Dunque ci vuole energia, molti sforzi — uno solo non basta — incominciare a ragionare la cosa e ragionarla con chi puó ammaestrarvi, ed una volta che sará penetrata nella vostra testa, la speranza rinascerá nel cuore, e voi comincerete a credere, a sperare e a vivere, ed allora vedrete che il problema a risolversi non sará difficile e vi organizzerete, vi assocerete per la difesa dei vostri interessi di fronte alla coalizione borghese.

ALFREDO MARI.

L'AVVENIRE DEI NOSTRI FIGLI

Siamo pure egoisti? Nei nostri desideri per la rivoluzione sociale é raro che pensiamo ad altri all'infuori di noi. Esponiamo i lamenti dei lavoratori, sopra tutto quelli degli uomini, perché gli uomini sono i più forti; rivendichiamo per essi il diritto sugli strumenti del lavoro e il prodotto integrale di esso; esigiamo che sia fatta giustizia. — Cominciando a capire che noi siami il numero e l'intelligenza, sentiamo sorgere in noi la volontà d'agire e, nella semi-coscienza della nostra forza, ci prepariamo alla prossima rivoluzione sociale. Se ci sentissimo i più deboli, vili come in generale siamo, mendicheremmo ancora le bricciole che cadono dalla tavola dei re.

Ma al disotto dell'uomo adulto, per quanto questi sia disgraziato, vi è un essere ancora più infelice: il fanciullo. Questo essere debole non ha diritti, e dipende dal capriccio, sia esso benevolo o crudele. Nulla lo protegge contro la indifferenza o la perversità di quelli che ne sono i padroni. Chi dunque alzerà in suo favore il grido di libertà?

Nella società attuale, qualunque autorità si esercita dal padrone allo schiavo secondo una serie logi a. Dio regna in alto, ed assiso sul trono nei cieli delega i suoi poteri sulla terra al più forte, prete o re, Ildebrando o Bismarck. — Sotto di lui stanno i satrapi di tutte le denominazioni, governatori e sottogovernatori, presidenti e vice-presidenti, generali e capitani, padroni grossi e padroni piccini curvanti la schiena dinanzi al superiore e gonfi d'orgoglio davanti agli inferiori: da una parte l'adorazione, dall'altra lo sprezzo: qui il comando, là l'obbedienza!

Dopo Giacobbe non s'è trovato nulla di meglio: la società non é che una serie di gradini discendenti da Dio fino allo schiavo, e che continuano fino nell'inferno. — Le bolge, gli abissi dei tormenti non sono che il simbolo di ció che soffrono i vinti e i deboli!

E fra i deboli i fanciulli sono i più bersagliati! Me ne appello agli uomini sinceri che ricordano gli anni dell'infanzia. O eglino furono disgraziati, o se accarezzati, e se le prime lotte per l'esistenza gli furono loro facilitate, eglino hanno visto soffrire i loro piccoli compagni e le sofferenze erano irrimediabili e vana contro di esse la ribellione: che cosa possono i fanciulli contro le violenze, le derisioni, i vili insulti dei grandi? Nulla: altro che accumulare nel cuore passo a passo sentimenti di vendetta che, divenuti grandi, forse alla loro volta sfogano molestando gli altri fanciulli.

D'altronde, per quanto i genitori siano affettuosi e impegnati al benessere della pro genie, eglino debbono pure subire le condizioni che crea loro la società nella quale vivono, e ad esse si sottomettono ugualmente i loro figli. Si sa come queste condizioni sieno dure per il povero. Il figlio dell'indigente deve entrare ancor giovane nell'industria manifatturiera: egli diventa il servo della formidabile macchina che tesse la lana o che riduce in lamine il ferro. Non solo egli deve obbedire ai capi, ai sotto-capi, a tutti quanti gli operai, ma é asservito a tutti gli ingranaggi di cui deve osservare i movimenti, per regolare i suoi. Egli non é più padrone di se stesso; ogni suo gesto diventi un semplice meccanismo, ogni barlume di ció che sarebbe il pensiero non é per lui che un accompagnamento all'opera del mostro, mosso dal vapore.

E in tal guisa che egli giunge allo stato di uomo formato, quando per altro la fatica, la miseria, l'anemia non pongono violenta fine alla travagliata esistenza. Meschino

di corpo, d'intelligenza inebetita, senza idee morali, che cosa puó egli diventare, e quali saranno le sue gioie? — Le triviali, e le brutali sensazioni lo risvegliano per un instante per lasciarlo tosto ricadere più istupidito, più incapace di sfuggire alla schiavitù. E di tanto in tanto i legislatori s'occupano di «regolare il lavoro dei fancinlli nelle manifatture!» Quesle leggi, che si ha la spudoratezza, di vantare come meraviglie d'umanitarismo non danno al padrone il diritto di far lavorare il fanciullo più di 12 ore al giorno e di privarlo del sonno ella notte «se non in casi eccezionali», e, l'eccezione si sa, diventa sempre la regola. Tanto vale il dire che é permesso di avvelenare, ma soltanto a piccole dosi; di assassinare, ma a forza di colpi leggieri. Ammirate la vostra compassione o nobili legislatori!

Ma ammettiamo che, d'ora innanzi, sia proibito il lavoro dei fanciulli nelle manifatture, supponiamo anche che i genitori ricevano una pensione dallo Stato in cambio del magro salario che il padrone darebbe ai fanciulli. D'ora in poi la scuola sarebbe aperta e l'educazione sarebbe completa per tutti, sia al figlio del povero che a quello del ricco.

Ora che la scuola é laica, la formula religiosa é stata sostituita da una formula di grammatica, le incomprensibili sentenze latine, hanno fatto posto a parole moderne che non sono certo più chiare. Che il fanciullo comprenda o no, poco importa: bisogna ch'egli impari secondo il formulario prestabilito.

All'assurdo alfabeto che gli fa pronunciare le lettere in modo diverso da quello in cui le legge, e l'abitua anticipatamente a tutte le sciocchezze che gli verranno insegnate, seguono le regole di grammatica che recita a memoria; indi le barbare nomenclature che prendono nome di geografia, poi i racconti dei delitti regi che si chiamano storia. In che modo il fanciullo intelligente, puó pervenire a sbarazzarsi il cervello da tutte queste cose che vi si sono fatte entrare per forza, coll'aiuto talvolta dello staffile e dei pensi?

D'altronde qneste scuole non hanno forse la prigione, l'orario prolungato, e le botole alle finestre?—Se si vuole educare una generazione di liberi, s'incominci col demolire quelle prigioni che si chiamano convitti-nazionali. - Socialisti, pensiamo all'avvenire dei nostri figl più assai che al miglioramento del nostro stato. Noi, non lo si dimentichi, apparteniamo più alla generazione passata che alla societá futura.

La nostra educazione, le nostre vecchie idee, i nostri resti di pregiudizii, ci rendono nemici della nostra causa e le lividure della catena ci si vedono ancora sul collo. Ma facciamo di tutto per salvare i fanciulli dalla triste educazione che noi stessi abbiamo ricevuta; impariamo ad allevarli in modo da sviluppare perfettamente la salute fisica e quella morale; formiamo degli uomini come vorremmo esser noi. Non lo dimentichiamo: l'ideale d'una societá si avvera sempre. L'attuale societá borghese, rappresentata completamente dallo Stato, ha fatto per l'educazione precisamente quello che voleva fare. Ora che cosa fa lo Stato dei fanciulli senza famiglia e di cui egli si prende cura? — Lo sappiamo. Esso li raccoglie negli ospizii, dove mal nutriti, mal curati per la maggior parte soccombono, e quei che sopravvivono sono allevati per farne dei soldati, delle guardie carcerarie, delle spie di polizia. Ecco l'opera sua, l'opera che soddisfa completamente la societá da esso rappresentata.

Quanto a noi, quando la nostra ora sará venuta e verrá certamente; allorché noi potremo agire, e affermare il nostro buon voi lere, il nostro più grande scopo sará quello di risparmiare ai nostri figli tutte le miserie che abbiamo dovuto subire noi stessi. — Noi abbiamo la ferma risoluzione di farne dei liberi, noi, che della libertá non abbiamo ancora che la vaga speranza

ELISEO RECLUS

SEZIONE BRASILIANA

Pubblichiamo di buon grado il seguente

MANIFESTO

DO CENTRO SOCIALISTA DE UBERABA

PROLETARIOS DO MUNDO INTEIRO, UNI-VOS!
TODOS POR UM E UM POR TODOS!

Homens do fim do seculo XIX nós acreditamos imminente a extincção da organisação iniqua da sociedade actual, baseada na exploração degradante do homem pelo homem, na falsidade patente do systema parlamentar, quer elle se chame parlamentarismo quer presidencialismo e na defeituosa organisação da familia, na qual a indissolubilidade do matrimonio, è o germe da hypocrisia.

Bem sabemos ter sido essa organisação social, que nossa geração encontrou, o producto natural da evolução das fórmas sociaes e politicas que a sociedade humana fatalmente seguiu e estamos convictos de que ella jà é incompativel com o desenvolvimento industrial e intellectual a que a humanidade tem já attingido.

Por um lado a dissolução rapida dos elementos conservadores das formas politicas sociaes existentes, o descredito dos governos, o desprestigio da justiça, o mal estar de todos, maxime da classe productora, a descrença universal, todo os symptomas de decadencia e de decrepitude precoce se manifestam na sociedade actual, revelando que as fórmas politicas e sociaes existentes são incapazes de permittir a livre expanção da civilisação contempóranea e não tardam a romper-se.

Ninguem mais põe hoje em duvida a gravidade da situação e todos reconhecem que a transformação está imminente.

Por outro lado, a creação de um maravilhoso apparelho de producção de que nosso seculo se orgulha, sciencia e machinas, prodigiosa obra collectiva da humanidade, graças aos esforços e vigilia de gerações e gerações de inventores em sua maioria desconhecidos e mortos na miseria, centuplicou a força do homem e tornou manifesta a injustiça flagrante da propriedade individual, producto da força e não da razão em epochas barbaras de oppressão do fraco pelo forte.

Finalmente, o clamor crescente dos opprimidos, que se arregimentam aos milhões e milhões em todo o mundo civilisado, entre elles numerosa phalange de nomes, que honram todos os ramos do saber, sob o labaro do Socialismo, prova que historicamente está a chegar o momento da transformação das fórmas sociaes e politicas existentes.

E nós a desejamos ardentemente, essa transformação, filha do mais elevado ideal de justiça e nos esforçaremos por levar nesta zona até ás mais obscuras choupanas, em que se abrique o fraco e o opprimido, a noticia da idéa nova, a idéa humanitaria, que dignifica todo o homem, para a qual não existem barreiras de nacionalidade ou de raça e que confraternizará todos os povos.

A COMMISSAO DE PROPAGANDA:
(Seguono le firme)

MOVIMENTO OPERAIO

ITALIA

I dispacci sono molto laconici nel testo, ma tanto gravidi di tempeste, che dopo esser passati nelle redazioni dei quotidiani sareste in forse, se ricevuti per filo o fabbricati di sana pianta. Eccovene uno si curioso da metterlo in dubbio: « La chiamata sotto le armi della classe 1874 é accolta con viva *soddisfazione delle popolazioni, stanche di veder disturbato l'ordine pubblico.*

« Si votano dai municipî dei sussidii alle famiglie più bisognosé e si preparano dappertutto delle manifestazioni di simpatia ai richiamati, ecc. ecc. »

Insomma par d'essere ritornati ai beati tempi del 48 e del 59! E sapete che faccende corrono? L'Italia degli affamati si rivolta ed i soldati li mandano a garantire quell'ordine che costó la vita a due operai addetti al Cotonificio Centurione in Caviglia e le numerose vittime di Siculiana, commesse contro dimostranti che gridavano: *Pane e lavoro!*

E secondo la stampe prezzolata le popolazioni acclamano ai figli fucilatori? O la la pazzia le ha colte o si svisano le impressioni perché tutto é buono per i sostenitori del dispotismo economico e politico.

Troppo tardi, signori miei! potreste essere alla vigilia d'una risposta equivalente a quella che Turgot diresse a Luigi XVI: « Sire non é una sommossa, ma una rivoluzione ».

Speriamolo!

FRANCIA

Se sono rose fioriranno, e Zola riuscirá vincitore, malgrado che Billot li metta dinnanzi dei forti ostacoli, giuocando della sua alta posizione politica, onde attutire il famoso scandalo Dreyfus-Esterhazy.

La peggio sara per *il prestigio* militare, il gran palladio si trova scosso E' *la Debacle!* Avanti dunque e demoliamo tuttoció che é putridume. Disotto le ceneri fumanti sorgerá quella veritá che sará il crollo fatale della societá borghese.

BELGIO

A Nalines, cittá limitrofa a Charleroi, il giorno 7 p. p. avvenne un conflitto fra un gruppo di minatori scioperanti e la polizia.

Nella zuffa si ebbe a lamentare sette feriti gravemente ed altri contusionati.

Sempre in nome dell'ordine!

INGHILTERRA

Continua lo sciopero dei meccanici andando sempre più estendendosi.

-- Abbiamo sott'occhio il 1° num. di *Germinal*, periodico che esce a Londra ed é informato ai principii comunisti-anarchici.

Salutiamo di cuore il nostro confratello.

Scrivere all'indirizzo: 9 Wharton street Lloyd square W. C. London.

AMERICA DEL NORD

In Skarvers la Youghrogheny River Cool e C° e gli operai della medesima ebbero un serio conflitto.

E' il quarto sciopero che si produce dappoi la chiusura officiale del movimento, e nei quali presero parte tutti i compagni della Pensilvania e della Virginia

— I minatori di Wasingthon continuano nello sciopero e la Compagnia continua a contrattare negri.

— Nel nord dell'Illinois si annuncia il progetto di recrutare Chinesi, peró generalmente si crede che non s'anderá oltre. La milizia volontaria sta a guardia di chi lavora nei posti degli scioperanti, lavorando pure nelle miniere di Wilmington e Brawood,

Per ricevere gli operai si sono costruite delle baracche che verranno guardate dalle... mitragliatrici.

Ecco i progressi della civiltá democratica degli Stati-Uniti! Tutti eguali i borghesi!

AMERICA DEL SUD

Nell'Argentina e massime a Rio della Plata il movimento delle forze socialiste va sempre più ingrandendosi e si dimostra al' l'altezza dei tempi e della situazione.

— E' uscito il periodico *Anarquia* scritto in i ioma spagnolo ed è redatto col vero amore alla causa degli oppressi.

Indirizzarsi: *Calle 49, entre 3 y 4 n' 414. J. Gimenez. La Plata.*

LA PROPRIETA' INDIVIDUALE

Voi lo sapete. La proprietà individuale è il diritto del possesso esclusivo ed assoluto, che alcuni privilegiati, detti proprietarii, hanno sopra le cose che dovrebbero appartenere a tutti, perché esse o sono un prodotto della natura, o un prodotto di tutti gli uomini che lavorano.

La terra fu posta dalla natura in comune a tutti gli uomini, perchè servisse ai bisogni di tutti; invece alcuni colla frode e coll'inganno cominciarono coi tempi primitivi a impadronirsi a poco a poco delle terre, e cominciarono a dirsi i gittimi proprietarii. Poi cominciarono a fare lavorare queste terre dagli schiavi, che erano i soldati presi in guerra. Quando poi cessò la schiavitù, vera e propria, e cominciò la schiavitù non meno peggiore del salariato, furono chiamati a lavorare queste terre gli uomini, che o per buona fede o per noncuranza erano restati senza nulla.

Fino da allora il lavoratore cominciò a piegare il collo al giogo del lavoro, fino da allora l'operaio, il bracciante si fece volontariamente schiavo dei proprietari, dei signori, che rubarono un tanto per giorno sulle fatiche e aumentarono la loro ricchezza e la loro proprietà. Ma questa proprietà era ingiusta fino dal suo principio, perchè ebbe origine colla rapina e colla frode, e andò aumentando per mezzo di furti continui che le leggi, amiche sempre dei ricchi, hanno ognora protetto ed agevolato.

Infatti, i primi proprietarii furono ladri, predatori, masnadieri, che si ammantarono sotto il nome di conquistatori di popoli.

Le storie antiche ci narrano di orrende carneficine commesse da popoli contro popoli, per spogliarli delle terre loro. Ma le terre conquistate se le divisero solamente i capi degli eserciti conquistatori, e i governanti della nazione vittoriosa.

Ai soldati, ai quali si faceva affrontare la morte sul campo di battaglia in nome della patria, non toccava mai nulla.

E il sangue dei popoli derubati delle loro terre e dei loro averi da altri popoli guidati da governanti ambiziosi, fu il primo battesimo di questo diritto della *proprietà individuale;* fu un battesimo infame, che segnò col marchio del delitto fino da allora questo crollante colosso delle istituzioni borghesi.

Fino dal suo principio era dunque la proprietà individuale destinata a cadere, perchè essa non ha nessun fondamento di giustizia; giacchè la proprietà e la ricchezza non possono essere il frutto di un lavoro onesto, o ben di rado lo sono, ma bensi, o il furto violento, o lo sfruttamento continuo e progressivo di intiere generazioni di lavoratori.

***

La proprietà e la ricchezza non possono essere il frutto di un lavoro per quanto continuo ed incessante, giacché anche voi, allora, che non vivete che per morre di lavoro e di fatica, sareste ora già ricchi, mentre ora non sperate certo di diventarlo anche lavorando un'eternità, poichè il guadagno dell'oggi non vi basta per domani!

Dunque la proprietà individuale, che è un privilegio di pochi, la proprietà individuale, che affama tutti i veri lavoratori, che non hanno niente, è destinata a cadere, la proprietà di tutte le cose era comune a tutti gli uomini, cioé tutti gli uomini erano padroni di tutte le cose che la natura non aveva regalato particolarmente ad alcuno.

La proprietà individuale fu adunque furto a danno di tutto il genere umano, perché preservò a pochi privilegiati ciò che era di tutti gli uomini. Dunque viziata nelle origini e in tutte le sue posteriori manifestazioni, la proprietà individuale, sorta dalla proprietà comune, é destinata necessaria mente a ricadere di nuovo nella proprietà comune. La terra, i prodotti dell'agricoltura e dell'industria, le macchine, gli strumenti tutti del lavoro diventeranno nuovamente di tutti gli uomini, stretti ad un patto solenne e benefico: *primo diritto vivere, primo dovere lavorare.*

E perchè, infatti devono appartenere ai ricchi le macchine? Le hanno forse costruite? sono forse essi che aspettano a farle lavorare ed a renderle utili? Niente affatto.

Perché le terre devono appartenere a pochi privilegiati, che non impiegano fatica a renderle fruttifere, mentre altri pensano a lavorare per loi pur sapendo che i padroni si godranno la maggior parte dei prodotti?

Avete mai veduto fra voi, o lavoratori dei campi, alcuno di questi oziosi sfruttatori delle vostre fatiche venire aiutarvi nelle opere vostre giornaliere sulle terre, che essi dicono appartener loro, per renderle più fruttifere? No certo.

Essi, i padroni delle terre, su cui logorate l'esistenza vostra, hanno appena il tempo di consumare giornalmente le rendite, che voi col sudor vostro loro procurate, o di giuocare alla borsa quello che basterebbe alle vostre famiglie per molti anni di vita agiata e tranquilla.

Ma se ad alcuni esclusivamente dovessero appartenere le terre e le macchine, dovrebbero bensì appartenere a coloro che le fanno fruttare col loro lavoro. Senza la classe dei padroni e dei proprietarii, che nulla producono, e che consumano invece quasi tutti i prodotti delle terre e delle macchine, queste non cesserebbero già d'essere utili, perché rese fruttifere dal lavoro dell'agricoltore e dell'operaio. Ma senza la classe dei lavoratori che ne sarebbe degli uomini e sopra tutto della così detta classe dirigente?

***

Il lavoro è dunque il primo elemento della vita sociale, e attorno alla gloriosa bandiera del lavoro, l'umanità affratellata si stenderà amorosamente la mano, allorquando sotto lo scroscio formidabile della gran rivoluzione, sarà caduta la proprietà individuale e sarà subentrata a questa la *proprietà comune.*

PIETRO GORI.

A zonzo per la città

L'OPERAIO. — E' il nome di un nuovo giornale quotidiano che farà quanto prima la sua apparizione in questa città.

Dal titolo molto chiaro ed esplicito, ci dice in quale campo si schiererà e il nome del suo direttore, prof. Ciscato è arra di buon volere e di grande operosità.

Che sia il benvenuto nella nostra palestra. Il pigmeo saluta il gigante.

DALLI! DALLI! — Era una corsa sfrenata d'un nuvolo di ragazzetti dietro ai quali un gigantesco meticcio armato di grosso randello.

Questa scena che aveva luogo martedì p. p. alla discesa di S. João, aveva attirato un numeroso stuolo di curiosi i quali assistettero da principio mutissimi, ma veduto che il gigante era per raggiungere uno dei ragazzetti, cominciò a gridare *dalli! dalli!*

Ma a chi?

Com'é curiosa la folla! Ella si lascia guidare dalla prima impressione che riceve, senza farla precedere da qualche riflessione.

Lo spettacolo non aveva nulla di piacevole, anzi quella corsa sfrenata e quel gigante che si metteva le gambe in testa col minacciante bastone alla mano, aveva un misto di furore e di gioia selvaggia da farci rivedere vivente i tristi quadri di Bernardin de St-Pierre, ma... c'era la ragione di quel morboso furore.

Quei monellucci avevano tentato di danneggiare l'elegante kiosko che la stampa braziliana ha eretto al comincio della discesa S. João e dà al Largo del Rozario, e il guardiano, vigile come una faina e lesto come uno scoiattolo, s'era messo dietro a loro per raggiungerli.

Perché quell'atto vandalico da parte dei ragazzetti? Riconobbi subito che egli aveva a fare con venditori di giornali, i quali nell'elegante kiosko vedevano lesi i *loro* interessi; di qui un nuovo genere di *bovcott.*

Sia o no vero, s'avveri o no la profezia, non nego che sarbbe ancora un benefizio per la piccola umanità.

Cosa sono questi nuvoli di piccoli venditori, cui la maggior parte sono ricoperti di stracci e passano le notti sui gradini delle case e dei caffé? Lo Stato inquirente dovrebbe occuparsene e seriamente, com'hanno fatto nell'America del Nord, e scoprire se ancora qui si tratti dell'incettazione e sfruttamento sul lavoro dei fanciulli.

Già le baruffe per giuoco, tra loro, ci dimostrano che il frutto comincia a marcire e quindi poche speranze per il loro avvenire. Che sarà di loro un giorno?

Noi vedremmo con piacere che tale piaga scompalisse coll'aumentarsi di detti kioski, e ci guadagnerebbe il pubblico e la stampa.

SI DIVENTA SORDI SPACCATI! — Gli abitanti della rua Cruz Branca si lamentano su certe velleità dei conduttori di treni, che percorrono il tratto che dal Braz conduce al cavalcavia della fabbrica Sant'Anna.

Noi ci siamo bene accorti che questi lamenti non erano infondati del tutto e che sebbene il servizio su questo punto richieda continui segnali d'attenzione, si giunge a farne un certo sfoggio a rischio e pericolo dei timpani degli abitanti di questo quartere.

Non si potrebbe, a mo' d'esempio esser più moderati?

Giriamo l'avviso all'amministrazione della Compagnia Inglese.

I NOSTRI RINGRAZIAMENTI all'amico Luigi Rangoni per quello che fece ed ottenne per la disgraziata donna ammalata che gli raccomandammo e per il passaggio ottenuto per l'Italia

---

CORRISPONDENZE

UBERABA

Amico e compagno Mari,

Con piena soddisfazione ho ricevuto dal compagno Caviola il 1° numero del tuo ben ideato giornale.

Era cosa molto necessaria, che una mano pietosa, si occupasse, a far conoscere il diritto dell'operaio, il quale specialmente quà nell'interiore, viene manipolato da tante vecchie volpi dalla coda tagliata. Animiamoci compagni! poiché il giorno della nostra redenzione non é molto lontano; sarà quel giorno, in cui i seguaci dei tanti martiri, che sacrificarono la loro vita per la nostra libertà saranno vendicati al grido di viva la rivoluzione sociale ed i borghesi scosi sulle loro basi si accorgeranno che non fu utopia l'ideale sognato dal lavoratore

E voi o operai non siete stanchi di sopravvivere a cotanta schiavitù? Svegliatevi una buona volta, non siate né titubanti, né timorosi, nella via da scegliere; essa è una sola; il vostro posto al banchetto della vita, perché dappertutto una sola tirannide: quella borghese. Che alberghi dunque nel

vostro petto, o operai, l'amore e la fede nell'avvenire, e a te o *Risveglio* ti auguro un lunghissimo soggiorno in mezzo a noi.

Eugenio Quirici.

TIETE'

Contentissimi del «Risveglio» noi vediamo che con tutte le forze cercate di mantenere viva quella propaganda efficace e utile per gli operai, i quali, voglio sperare risponderanno in massa all'appello vostro, dedicandosi a ció al prezzo di tutti i sacrifizi, poiché é interesse dell'intera umanitá.

Ea penna di propagandisti forti e amorosi dei loro principii saprá inculcare nella massa incosciente la santa dottrina dell'uguaglianza sociale.

Senza tema di contraddirmi, avrei amato molto di rivedere dopo venti anni i compagni di Firenze, Natta, Conti, Vannini e Scarlatti, testé sortiti dalle galere della borghesia, ma invio loro, per mezzo della stampa nostra, un saluto d'amico e vecchio compagno.

Avanti dunque per la causa dell'emancipazione umana!

Luigi Cavaciocchi.

IL RISVEGLIO(*)

INNO

Sú! — pezzenti senza pane,
Sú! — canaglia scamiciata,
La nostr'ora é omai suonata —
Il piú attendere é viltá!
Sú! — lascian le immonde tane
Dove un'onta ci martora...
Sú! — pezzenti é giunta l'ora
Di giustizia e libertá.

Non piú tremuli e gementi
Impetrar *pane e lavor*
Omai devono i pezzenti
Dei tiranni senza cor.

Come turbine improvviso
Che le selve annose svelle
Spira o rafica ribelle,
Scoppia o folgore social.
Ad un popolo conquiso
Da i Protei loschi dell'oro
Del trionfo del lavoro
Segna l'epoca fatal.

Non piú sgherri e prepotenti,
Non piú dogmi né mister,
Ma ragion guidi i pezzenti
Oltre il libero pensier.

Finché fame e insulti avranno
L'orfanello e il mutilato,
Finché il vecchio disprezzato
Pane e il tutto non avrá.
Finché in terra vi saranno
Dei tiranni e degli oppressi
L'ira vindice non cessi!
Sia delitto la pietá!

Onta a l'orgia ov'é la fame;
Onta al lusso ov'é squallor;
Chi civil si vanta — é infame!
Curvo ai pié dell'oppressor.

Che pretende? che desia?
Questa larva di progresso:
Che il lavor, umil, dimésso,
Porga ai ceppi eterni, il pié?
Non son forse, oggi, follia
Gloria, onor, virtude e dritto?
Non é forse, oggi, delitto
Speme, amor, ragione e fe?

O ciurmaglia, omai cosciente
Di quest'epoca servil,
Dille pure al prepotente
Ch'egli é ceco! pazzo! e vil!

Dal postribolo, una voce,
Sorge e grida: *Il mondo é infame!*
Dal tugurio un'altra: *ho fame!*
O gaudenti senza cor.
Da gli ergastoli un feroce
Urlo echeggia che ripete:
— *Maledetti voi che siete*
La cagion del mio dolor!

O famelici pezzenti,
O mercanti il sozzo amor.
O feroci delinquenti,
Esultate! un Evo (1) muor.

Non di pace, non d'oblio,
Sú la tomba che lo aspetta
Spunti il fior — ma di vendetta
L'urto fiero echeggi ognor!
Del suo orgoglio, del suo dio,
Spettri orribili! la storia
Lo condanni a una memoria
Che é tormento agli oppressor.

Ei, patiboli ed inferno
Per opprimere inventó,
E al patibolo e a l'inferno
La giustizia lo dannó.

Sú! — pezzenti senza pane,
Sú! — canaglia scamiciata,
La fatal ora é suonata
Di giustizia e libertá.
Di delitti un carco immane
Preme i despoti cruenti...
Sú! canaglia, sú! pezzenti,
Il piú attendere é viltá.

Non piú tremuli e gementi
Impetrar *pane e lavor*
Omai devono i pezzenti
Dai tiranni senza cor.

S. Paolo, Gennaio, 1898.

A. PINI.

(*) Questo Inno é stato scritto pel nostro giornale e speriamo abbia un'eco nel cuore di tutti gli operai. Il PRIMO MAGGIO vi aspetta!

(1) L'autore parla del Medio-Evo.

Evoluzione é il passo ordinario dell'Umanitá nel *suo fatale andare*. *Rivoluzione* é la conseguenza necessaria e pure fatale degli ostacoli che il torrente umano incontra troppo spesso sulla via ed é costretto ad urtare, rompere, frantumare e travolgere nella sua formidabile collera.

Luigi Castellazzo.

TRIBUNA DEL POPOLO

Sotto questa rubrica pubblicheremo tutti gli scritti che ci perverranno, riservandosi di confutarli se fa d'uopo.

IN MEZZO AI GOTI

Perché la veritá, per noi, é una sola e non si puó smentire che dietro altrettanti fatti che possono smentirla, cosi rivolgiamo ai *fratelli Secchi* proprietarii della fabbrica di maccheroni, *rua Miller* se é vero che esista per i suoi operai il seguente draconiano regolamento pervenutoci e che pubblichiamo testualmente in carattere corsivo:

A chi non entra all'ora come marca l'orario gli sará contato 1/4 di giornata meno. Dopo un giorno festivo 1/2 giornata.— Non si accettano reclami. Fratelli Secchi.

Ricostituita la veritá gli indirizziamo, ai signori Secchi—anticipatamente—le seguenti interrogazioni:

Esiste legge umana che nessunó si trovi nel caso di soffrire un leggiero ritardo nell'esercizio delle attribuzioni quotidiane? Si ricordino pure che qui nel Brasile non si tien calcolo della formula borghese: «Il tempo é moneta». E loro intendono sfruttarla sulle spalle dei loro operai, che molte cause possono fare attardare? Dei modi piú umani potrebbero trovare miglior viabilitá e conciliazione tra padrone e operaio.

Il far della morale sul *lunedi* é fuori di proposito, — ci pare — e diventerá molto abusiva, per parte dei gerenti, i quali, in generale, fatto il loro interesse poco si curano diventare guardia-ciurme e aguzzini. Lasciamo da parte certe *morali* che si cambiano in vere vessazioni. Non siamo in mezzo ai barbari e la civiltá deve aver profittato a tutti.

Anche l'asino perde la pazienza!

LA REDAZIONE.

AO DOUTOR RIBEIRO

«Non c'é peggior sordo di chi non vuole intendere» e siamo dolenti di vedere un discepolo d'Ignazio di Lojola, poco riverente ai precetti di quel Dio che egli venderebbe a peso d'oro pur d'arricchire il suo opulento palagio della *rua Marechal Deodoro*, ove non ha lesinanto *contos de réis* per cercarvi quel riposo che la sua coscienza e il suo modo d'agire non puó darli.

Gli operai che lavorano per arricchirlo, bisogna che si licenzino per esser *pagati* e in modo tale da lasciar molti dubbi sugli *errori* del suo registro. In quanto a pagare gli apprendisti che ha licenziato senza il riguardo dovuto ai bambini, non sono stati ancora soddisfatti rimandandoli *amanhã*, e ció serve a questo triste personaggio e al suo padre spirituale Don Pasquale, per fare delle matte risate alle loro povere spalle

Non basta ancora!

Degli operai, addetti ancora a sorvegliare cose delicate, come il motore, se ne serve per commissioni e facchinaggio, lasciando cosí in balia la macchina che puó esser causa di grandi e inevitabili disgrazie per il suo stabilimento come per quelli accostanti come poteva succedere giovedí scorso se una mano esperta non avesse fermato il movimento.

Di questo inconveniente gravissimo, richiamiamo l'attenzione DELLE AUTORITA'.

Alfredo Mari.

FRA BREVE incominceremo le pubblicazioni d'un interessante lavoro del nostro compagno P. KROPOTKINE. Sará un'appendice interessantissima per tutti gli studiosi e amatori del vero.

IL NOSTRO CORRIERE

UBERABA. — *F. Caviola.* - Ricevuto vaglia Abbon. tuo annuo e quegli trimesrali di G. Roici, B. Ramela e Romolo Leopoldi piú 10$000 almanacchi. Saluti, spedimmo. Coraggio! Qua ferve la guerra!

RIBEIRAO PRETO. — *Ezechiele* - Ricevuta. Attento all'avviso prima colonna, é il miglior mezzo. Corazza respinse 3° n. Perché? Spediti almanacchi. Aspetto corrispondenza.

ALTO LA SERRA. — *Gigi.* - La guerra é grande e si puó dirsi soli a combattere. Ma vinceremo. Tuo articolo pr. n. Scrivi sempre, non appendici. E Mazzoni, il romano? Spedisco copie richieste. Saluti da tutti.

BUENOS-AYRES. — *Fortuno.* - Ricev Gambà fará. Sped 26$000 abb. segue lettera.

SABARA. — *Giacomo.* - Sei morto?

Tipografia del giornale *Il Risveglio.*